



MUSEO D'ARTE SACRA
BASILICASANTAMARIAASSUNTA





Diocesi di Trapani

Museo della Basilica Santa Maria Assunta

Piazza IV Novembre, n. 4
91011 Alcamo (Tp)

Catalogo a cura di
Maurizio Vitella

Testi di

Pietro Artale
Ivana Bruno
Calogero Mauro Calamia
Roberto Calia
Maria Concetta Di Natale
Francesco Melia
Giovanni Travagliato
Rita Vadalà
Maurizio Vitella

Schede di

Giuseppe Abbate
Salvatore Anselmo
Isabella Barcellona
Nicoletta Bonacasa
Ivana Bruno
Maria Laura Celona
Vito Chiaramonte
Tiziana Crivello
Roberta Cruciatà
Alberto Favata
Filippo Maria Gerbino
Alberta Gucciardi
Sergio Intorre
Marina La Barbera
Maria Vittoria Mancino
Rosalia Francesca Margiotta
Antonino Martinico
Francesco Gabriele Polizzi
Lisa Sciortino
Salvatore Serio
Maria Signorino
Eleonora Tardia
Giovanni Travagliato
Maurizio Vitella
Giuseppina Vultaggio

Ricerche archivistiche
Marilena Calcara

Fotografie
Girolamo Bongiovanni

Progetto Grafico del volume
Massimiliano Serradifalco

Stampa
Officine Tipografiche Aiello & Provenzano
Bagheria, Palermo

Progetto Grafico del logo
Pietro Artale e Calogero Mauro Calamia

Con il contributo della



Città di Alcamo

Con il sostegno di



Lions Club Alcamo



Rotary Club Alcamo



Centro Studi Don Rizzo

Ringraziamenti

S.E. Mons. Francesco Micciché, Mons. Liborio Palmeri, Mons. Ludovico Puma, Mons. Pietro Messina, Rocco Cassarà, Giuseppe Ciaccio, Pier Luigi Di Gaetano, Andrea Lampasona, Gabriella Ferrara, Francesca Messina, Pietro Miceli, Vincenzo Nuzzo, Caterina Regina, Domenico Regina, Anna Maria Vitella.

© 2011



IL POZZO DI GIACOBBE

Libreria Editrice
Corso Vittorio Emanuele, 32-34 - 91100 Trapani.
Tel./Fax 0923 540339
www.ilpozzodigiacobbe.it - info@ilpozzodigiacobbe.it

ISBN 978-88-6124-306-4

Caratteristiche

Questo libro è composto in Adobe garamond pt 9, 10, 11, 12, 16, 20; è stato stampato su carta patinata opaca Symbol Free Life Matt da 130 gr/m²; le segnature sono piegate in sedicesimi; formato rifilato cm. 21x29,70 con legatura in brossura e cucitura filo refe; la copertina è stampata su cartoncino Symbol Free Life Matt da 350 gr/m², plastificata opaca con finiture in UV lucido.

stemma della famiglia Triolo Galifi, Baroni di Sant'Anna e Recalbesi e la data 1825.

Il bastone reca il punzone VB25, che si riferisce appunto all'anno e al console degli argentieri in carica, Vincenzo Lo Bianco (Barraja, 1996, p. 85); più in basso, il marchio di Palermo con l'aquila a volo alto. Non vi è invece alcun punzone che faccia riferimento all'argentiere palermitano cui l'opera è stata commissionata.

La mazza, come confermato dalla scritta incisa sul pomo oltre che dalle fonti a nostra disposizione, fu voluta dal Barone Carlo Triolo, per esaudire la volontà dello zio,

l'Arciprete Stefano Triolo Galifi, attivo a sua volta nel finanziare svariati progetti culturali e architettonici nonché opere d'arte nella città di Alcamo (Papa, 1982, pp. 221-222).

Regina considera l'opera come uno dei pochi esempi di argenteria ottocentesca degni di nota, parimenti agli altri oggetti, tutti con marchio baronale, anch'essi donati alla Chiesa Madre dall'Arciprete Stefano Triolo Galifi (Regina, 1977, pp. 215-216). Si distingue quindi da una produzione che, ad esclusione di poche opere di rilievo, non risulta paragonabile a quella del secolo prece-

dente, né per eleganza né per quantità di manufatti realizzati. Questo evidente contrasto tra Settecento e Ottocento è dovuto a una serie di motivi di carattere storico-politico ed economico, aggravati infine dalla legge del 7 luglio 1866 sulla soppressione degli Ordini religiosi (Regina, 1996, 26-27), che ha frenato lo sviluppo artistico e causato la dispersione di numerosi beni culturali ecclesiastici.

Giuseppina Vultaggio

BIBLIOGRAFIA

Mirabella, 1956, pp.18-19;
Regina, 1956, p.164.

IV.43. Acquasantiera

Argentiere palermitano del 1825

Argento sbalzato e cesellato

Marchio di Palermo con l'aquila a volo alto e VB25

Console Vincenzo Lo Bianco

Dono della famiglia Regina



L'acquasantiera in argento presenta diverse decorazioni, tra cui spiccano un nastro situato lungo la conca per l'acqua benedetta ed un fiore posto centralmente nella parte superiore del manufatto, dove è presente il foro che consentiva di ancorare l'opera alla parete. Il marchio VB25 e lo stemma della città di Palermo permettono di inquadrare storicamente, come console, Vincenzo Lo Bianco il quale operò a Palermo dal 1812 al 1828 (Barraja, 1996, p. 85) e che nel

1825 apponeva il suo punzone di garanzia all'opera qui in esame.

Oggetti di questa tipologia venivano spesso utilizzati in ambienti privati, come piccoli oratori, cappelle o nelle case, ed oltre che in metallo o argento era facile imbattersi in creazioni fatte di ceramica o terracotta (Monteverchi - Vasco Rocca, *Suppellettili...*, 1988, pp. 422-423). L'acquasantiera, è stata donata dalla famiglia Regina.

Filippo Maria Gerbino

Inedita

IV.44. Pinza eucaristica

Maestranze siciliane del 1829 ca.

Rame dorato

La pinza eucaristica, presente al museo, è un oggetto piuttosto raro, del quale non si ha una documentazione diretta sul suo utilizzo, ma, tramite varie fonti bibliografiche, si

è riusciti a comprenderne l'uso e la sua specifica funzione. Queste pinze, in rame dorato, venivano adoperate per prendere le ostie consacrate e somministrarle ai malati con

diagnosi di gravi malattie infettive, evitando, in tal modo, il contatto diretto con gli infermi, e in maniera tale che il prete non diventasse egli stesso portatore di contagio. Ad



molti furono vittime del mal contagioso (Regina, *Alcamo. Storia...*, 1980, pp. 37-44). La pinza eucaristica diventa, così, un presidio igienico per la consegna dell'ostia agli infetti, come ricorda il Rohault de Fleury, e che la definisce 'strumento per dare la comunione ai lebbrosi' (Montevecchi - Vasco Rocca, 1988, pp. 146-147). La datazione dello strumento, riteniamo, sia più verosimile avvicinarla alla seconda metà del XIX secolo, anche in virtù d'una similitudine tipologica con le pinze emostatiche utilizzate nella professione chirurgica intorno a quel periodo.

Filippo Maria Gerbino

Inedita

Alcamo, risultano registrate, tramite studi su varia documentazione, tre importanti epidemie, che sconvolsero la cittadina. La prima, di peste, nel 1743, documentata dal manoscritto *Regolamento della città di Alcamo per lo mal contagioso introdotto nel Regno l'anno 1743*, e

nel quale il protomedico e governatore della città, D. Antonio Alfano, spiega le ragioni del disagio causato dall'onda pestifera. Consecutivamente, nel 1829 e nel 1837, fu il colera a rendersi protagonista di un periodo nefasto che avviò un'endemia sul territorio alcamese, e dove

IV.45. Serie di quattro vasi porta palma

Maestranze siciliane del XIX secolo

Legno intagliato e lamina dorata e argentata



La diffusione del tema floreale ha da lungo tempo un rilevante peso nell'arte non soltanto nell'ambito laico, ma anche in quello sacro e la serie dei quattro vasi sono un esempio tangibile del diffuso utilizzo di tale soggetto. Le opere, rivestite da applicazioni in lamina dorata e argentata, sono state realizzate da maestranze siciliane del XIX secolo. In stile neobarocco, presentano una base riccamente decorata con motivi fitomorfi e conchiformi e sono arricchite sui laterali dalla presenza di angioletti. Sui vasi si innestano imponenti frasche, quasi dalla forma arborea, in cui si scorgono eterogenee tipologie floreali accompagnate da diversi esemplari fogliacei, messi in risalto da delicati effetti cromatici e raccolte in basso da un fiocco. Nei manufatti si possono riconoscere tipologie decorative già diffuse in epoca tardo-seicentesca come la presenza del fiocco, che nel corso del tempo ha subito varie evoluzioni sino a raggiungere la

soluzione nastroforme evidente nei manufatti in esame. Le opere, richiamano caratteristiche stilistiche di manufatti lignei e in argento notevolmente diffusi nell'Italia meridionale e in particolare a Palermo sin dai secoli XVII e XVIII (Di Natale, in *Ori...*, 1989, pp. 253-254-321-322). Nell'ambito della vasta produzione siciliana un esempio che propone esiti rispondenti sono le due serie di vasi con frasche presenti nel tesoro della Cappella Palatina che, riccamente caratterizzati dalla presenza di una eterogenea varietà di foglie e fiori, rappresentano al meglio le caratteristiche naturalistiche dell'isola. Le frasche, datate al 1763, sono inserite in vasi lignei finemente intagliati e anch'esse si caratterizzano per la presenza di un grosso fiocco di rame dorato (Di Natale, 1998, n. 41, p. 67).

Maria Laura Celona

Inedite

IV.46. Reliquiario

Bottega italiana del 1893

Bronzo

Iscrizione: PROPRIETÀ DEI FRATELLI SACERDOTI LUIGI E VITO PUGLIESI 1893



Il reliquiario in bronzo a forma di croce, presenta, al centro, un ricettacolo circolare entro il quale sono conservate le reliquie. Attorno ad esso riscontriamo una corona di spine, simbolo della Passione di Cristo. Sul montante del manufatto sono disposti diversi simboli cristologici, tra cui spiccano: una colonna, una lancia, una scala, una corda, una tunica, un martello. Tutte queste riproduzioni, non possono che richiamare la nostra attenzione

sui cruciali momenti della vita di Gesù, dalla flagellazione alla crocifissione alla deposizione. Datato 1893, presenta un'iscrizione che inquadra i fratelli Luigi (1831-1909), che divenne sacerdote nel 1859, e Vito Pugliesi (1836-1921), anch'esso sacerdote nel 1862, come committenti e proprietari dell'opera (Papa, 1982, p. 308 e p. 318).

Filippo Maria Gerbino

Inedito

IV.47. Ostensorio

Argentiere siciliano della fine del XIX inizi XX secolo

Alpacca e rame dorato sbalzato, cesellato e parti fuse; vetri strass



vedere in tre parti. Iniziando dalla base circolare, nella quale vi sono dei fregi geometrici come elementi decorativi, si passa, poi, al fusto. Esso è composto da un soggetto alato che, con il braccio destro, tiene in mano la raggiera. Questa è la parte più ricca del manufatto, nel quale sono presenti diversi vetri strass a simulare pietre preziose attorno alla teca circolare, adatta ad accogliere il corpo di Cristo. Il tutto è sormontato da una piccola croce apicale. Questo Ostensorio a raggiera, pur nella sua concezione moderna, ricorda nella struttura e nel repertorio decorativo diversi manufatti simili in argento: tra questi ricordiamo l'ostensorio in argento, con il marchio della città di Palermo, datato 1780, allocato nella chiesa di S. Giuseppe nella città di Palermo (M. Accascina, 1974, fig. 278). Si ricorda anche l'ostensorio a doppia raggiera del tesoro Parrocchiale di Motta d'Affermo, datato tra la fine del

XVII secolo e gli inizi del XVIII secolo, attribuito alla bottega dei Juvara. Questo presenta la base circolare vivacemente decorata da foglie d'acanto, volute e fiori, e si nota come l'innesto tra il fusto e la raggiera sia costituito, anche qui, da una figura alata (in questo caso un angelo) a tutto tondo (A. Pettineo, scheda n. 119, in *Splendori...*, 2001, p. 436). Interessante risulta anche il confronto con l'ostensorio con angelo, di maestranze messinesi, databile metà del XVIII secolo, custodito presso la Chiesa Madre di Francofonte: anche in questo caso la figura alata tiene la raggiera, quest'ultima densa di raggi e ornata da pietre preziose (M.C. Di Natale, in *Ori e Argenti...*, 1989, p. 298). Alla luce di ciò notiamo come l'opera in esame abbia reinterpretato un repertorio caro all'oreficeria siciliana.

Filippo Maria Gerbino

Inedito

L'ostensorio, probabilmente opera di maestro siciliano, è in rame dorato e alpacca, e lo si può suddi-

IV.48. Mazza capitolare

Bottega italiana della prima metà del XX secolo
Metallo nichelato sbalzato, cesellato e parti fuse



L'opera consta di un bastone tubolare liscio, terminante con nodo piriforme, con decorazione a motivi geometrici; vi è sovrapposto un collarino modanato, su cui poggia un corpo a vaso baccellato, privo di motivi decorativi; da questo partono tre grandi volute laterali aggettanti, che fungono come una sorta di elemento di raccordo con la parte superiore di forma cilindrica, sulla cui estremità arrotondata si trova una sferetta; ad essa si sovrappone una crocetta apicale con nodo centrale, da cui partono quattro bracci di uguali dimensioni.

La mazza, databile alla prima metà del XX secolo, è opera di bottega, ma

non risulta possibile circoscrivere con precisione l'ambito di produzione poiché, essendo piuttosto recente, non presenta nulla che riconduca a un particolare laboratorio o ad uno specifico ambito territoriale.

Non esistono peraltro tra le opere della Chiesa Madre di Alcamo mazze capitolari coeve, poiché l'altra presente nella medesima raccolta museale è datata al 1825 (cfr. scheda IV.43., *infra*): essendo precedente di circa un secolo, presenta differenze stilistiche tali da rendere impossibile qualsiasi tipo di confronto.

Giuseppina Vultaggio

Inedita

IV.49. Chiavi della Città di Alcamo

Filippo Perricone, 1964

Argento fuso dorato, sbalzato cesellato e inciso

Inscrizioni: SENATUS POPULUSQUE ALCAMENSIS XXI JUNII 1947 / PERVILIGI PATRONAE GRATO ANIMO 1547-1947
A MARIA SS. DEI MIRACOLI



Le due chiavi della città di Alcamo, icona simbolica del possesso urbano e spirituale, si presentano con un grande occhio nel quale all'interno è presente, in una, un'aquila ad ali spiegate, simbolo della città di

Alcamo e, nell'altra, una chiesa con un campanile immersa in un paesaggio rupestre. Il tronco delle chiavi mostra una decorazione fitomorfa, mentre la parte finale riporta il simbolo della croce sia nel verso che nel recto.

Create su disegno del perito industriale Giuseppe Russo, la coppia di chiavi, realizzata in legno dorato, venne donata come segno di devozione a Maria SS. dei Miracoli il 21 giugno del 1947, in occasione della memoria del quarto centenario del ritrovamento della Sacra Immagine tanto venerata dal popolo alcamese. Successivamente nel 1964 venne realizzata l'attuale versione in argento dorato dall'orafo palermitano Filippo Perricone (cfr. Papa, in "La Domenica", 1964; Cataldo, 1992, p. 232; Regina, 1997, pp. 58-59).

Filippo Maria Gerbino

BIBLIOGRAFIA

Papa, in "La Domenica", 1964; Cataldo, 1992, p. 232; Regina, 1997, pp. 58-59.